

# antropologia e teatro

Performing arts e dialogo interculturale | A venti anni dalla Convenzione UNESCO per la Salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale

ARTICOLO

## Criticità e sfide della Convenzione, a vent'anni dall'adozione di Enrico Vicenti

ANTROPOLOGIA E TEATRO – RIVISTA DI STUDI | N. 16 (2023)

ISSN: 2039-2281 | CC BY 3.0 | DOI 10.6092/issn.2039-2281/18667  
Iscrizione al tribunale di Bologna n. 8185 del 1/10/2010

Direttore responsabile: Matteo Paoletti  
Direttore scientifico: Matteo Casari



ALMA MATER STUDIORUM  
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

ARTICOLO

## Criticità e sfide della Convenzione, a vent'anni dall'adozione

di Enrico Vicenti

Sono numerose, articolate e complesse le sfide che la nostra contemporaneità pone alla Convenzione per la salvaguardia del patrimonio culturale immateriale a vent'anni dalla sua adozione. Se nel 2003 il documento veniva giustamente salutato come un progresso assai significativo nel riconoscimento dell'importanza della diversità culturale, in grado di valorizzare, anche in ambito UNESCO, un approccio dal basso in merito alla tutela del patrimonio vivente, oggi l'avanzamento tecnologico, la crescita della mobilità culturale e l'evoluzione sempre più multi-etnica delle nostre società sollevano numerosi temi critici in merito alla Convenzione e alla sua implementazione. In alcuni casi si tratta di problematiche comuni ai siti tutelati dalla Convenzione UNESCO del 1972 sul Patrimonio culturale e naturale, che trovano però nella dimensione immateriale ulteriori elementi di sfida.

Il primo grande tema riguarda il rischio di una "folklorizzazione" del Patrimonio culturale immateriale. Il tema è assai noto e dibattuto, ma è quanto mai attuale. Fin dagli anni Settanta generazioni di sociologi, antropologi, etnografi e geografi hanno evidenziato il pericolo di una stereotipizzazione delle pratiche identitarie in funzione di un consumo turistico omologante, le cui importanti ricadute economiche non possono farci dimenticare i pericoli per la conservazione delle tradizioni locali. Se a lungo il dibattito è stato dominato da posizioni fortemente critiche, nell'ultimo ventennio numerosi autori hanno invece evidenziato come un turismo consapevole possa svolgere un ruolo importante nella riattivazione e nella promozione delle pratiche tradizionali, rendendo le comunità locali soggetti attivi della relazione con il turista. La sfida è quella di mantenere tale relazione in equilibrio, evitando che un eccessivo attivismo degli attori locali li porti alla costruzione di rappresentazioni della propria cultura orientate più all'appagamento delle aspettative del turista che non alla conservazione e alla trasmissione dei propri sistemi di riferimento.

La complessità della relazione tra comunità di praticanti e osservatori esterni porta alla seconda grande sfida: il rischio di una patrimonializzazione intesa come cristallizzazione immutabile di un sapere tradizionale. Il cuore della Convenzione del 2003 sono le pratiche viventi, quelle espressioni che le comunità riconoscono come identitarie, la cui trasmissione è in grado di passare di generazione in generazione quale risposta all'ambiente e alla storia. La tutela, pertanto, non deve coincidere con un irrigidimento e una fossilizzazione, ma deve essere

in grado di accogliere l'evoluzione del contesto storico-sociale in cui le pratiche si sviluppano, senza rimanerne fagocitate.

È proprio in quest'ottica che la terza grande sfida è far sì che, in società sempre più multietniche e interconnesse, il Patrimonio Culturale Immateriale possa continuare a essere un elemento di dialogo interculturale. Si tratta di un tema estremamente complesso, che tocca lo spirito profondo della Convenzione del 2003. Con l'adozione del nuovo strumento di salvaguardia, l'UNESCO riconosce la fine di due concetti fino ad allora essenziali per la definizione del patrimonio: "l'eccezionale valore universale" e "l'autenticità". Il patrimonio immateriale è così riconosciuto in quanto pratica vivente ed elemento fondante di una comunità umana, della sua cultura e delle sue tradizioni. Eppure, la trasformazione sempre più rapida dei contesti socioculturali a livello globale costringe le comunità stesse a trovare nuove relazioni sia con l'altro sia con la propria identità. Se il rischio di un atteggiamento conservativo ed escludente è talvolta la risposta più ovvia, la Convenzione ci ricorda che il patrimonio immateriale, in quanto patrimonio vivente, non corrisponde a pratiche immutabili nel tempo e nello spazio, ma trova la propria forza nella capacità di essere "costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente", e deve quindi adattarsi all'evoluzione delle nostre società, diventando un utile strumento di dialogo tra le comunità umane.

Consapevole di questa necessità di dialogo, la Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, in occasione del 50° anniversario della Convenzione sul patrimonio culturale e naturale e del 20° della Convenzione sul patrimonio culturale immateriale, ha promosso la mostra *Vicino/Lontano. Viaggio alla scoperta del Patrimonio Culturale e Naturale dell'immigrazione in Italia*, ospitata nel 2022 dal Palazzo delle Esposizioni di Roma e nel 2023 dal Comune di Bologna presso Palazzo d'Accursio. Il percorso espositivo, organizzato in circa 300 foto, presenta un dialogo tra le immagini ufficiali UNESCO e quelle di migranti appartenenti alle comunità numericamente più consistenti in Italia, coinvolte nel progetto in seguito a un bando. La risposta dei migranti si è concretizzata nell'invio di centinaia di immagini, opera di fotografi professionisti come Mohamed Keita (Mali) e Reza Heidari Shahbidak (Afghanistan), ma anche di semplici appassionati, mobilitati dalle comunità sia in Italia sia nei paesi d'origine. La mostra fotografica si propone come omaggio alla ricchezza della diversità culturale di cui sono portatori i migranti, e come stimolo a un dialogo fecondo sulla base del comune riconoscimento e apprezzamento del valore del patrimonio culturale.

Il valore dell'immagine e della rappresentazione del patrimonio culturale delinea un'altra sfida di enorme portata. L'evoluzione tecnologica, infatti, tende a creare un'immagine omologante e stereotipata del patrimonio, nella quale il monumento o la pratica culturale sono sovente ridotti a un'inquadratura buona per la pubblicazione sui social network. Si tratta di una tendenza sempre più frequente, che supera la tradizionale

‘immagine da cartolina’ per attivare una nuova relazione con il patrimonio. Una relazione non necessariamente negativa: se da un lato è indubbio che il digitale si risolve spesso in un approccio del tutto superficiale, è altrettanto vero che le possibilità di circolazione delle informazioni offerte dalle nuove tecnologie possono - se opportunamente veicolate - favorire una moltiplicazione delle possibilità di conoscenza. Così come per il turismo, è essenziale trovare un equilibrio tra la rappresentazione della cultura, il suo consumo e la necessità di preservare i tratti caratterizzanti delle pratiche tradizionali.

Senza dimenticare che, come sottolinea la Convenzione del 2003, il Patrimonio culturale immateriale nasce dall’interazione profonda tra le comunità e la natura, dà loro un senso d’identità e di continuità, e ha il fine ultimo di promuovere il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana.

Enrico Vicenti  
Segretario Generale  
Commissione Nazionale Italiana per l’UNESCO